

In viaggio nei cieli dell'alta quota

ASTRI E ASTROFILE DELLE ALPI

testo di Irene Borgna

foto di Elena Paschetto, Emma Pezzi, Giovanna Ranotto

La Via Lattea sui rifugi di Pian Munè a Paesana (Valle Po, CN)
foto Elena Paschetto

Appassionarsi al lato oscuro della montagna e partire a caccia delle notti più buie con tende, telescopi e bambini, in fuga dall'inquinamento luminoso che dalla fine degli anni Novanta è aumentato di circa il 70%

È stato tutto un malinteso: da quando è uscito il libro *Cieli neri. Come l'inquinamento luminoso ci sta rubando la notte* (Ponte alle grazie-CAI, 2021) ho ricevuto e ricevo spesso apprezzamenti per il lavoro e inviti da parte di gruppi di appassionati di astrofilia, convinti di essere incappati in una loro simile. Peccato che in questo senso la sottoscritta sia una delusione totale. Fino a non molto tempo fa, la singola connessione possibile nel mio cervello fra corpi celesti e Alpi era di tipo botanico: le uniche stelle che pensavo abbondanti in quota erano quelle pelosette che sbocciano nelle praterie calcaree e il solo astro alpino con cui mi sentivo in confidenza aveva l'aspetto di una margherita psichedelica, con il disco centrale giallo e i petali violetti: l'*Aster alpinus* di Linneo, che battezzò così questa stellina colorata precipitata sui pascoli. Di fatto, sono una tizia il cui amore per la notte è pari solo all'ignoranza per tutto il sapere teorico relativo a corpi celesti, galassie, universo e tutto il resto. Detto altrimenti, il mio livello di competenza in materia di cielo stellato è "Douglas Adams-fantascienza umoristica". In compenso, sono un'appassionata empirista della notte, della notte alpina in particolare.

Ho preso confidenza con il lato oscuro delle Alpi perché scalando in montagna (male, lo dichiaro a scanso di equivoci) parti prima dell'alba e sovente rientri dopo il tramonto (soprattutto se sei scarso/a), qualche volta al buio, in particolare quando si ha la tendenza recidiva a dimenticare la luce frontale. È così che ho scoperto la notte alpina. Spalancando la porta del rifugio o del bivacco – speilonche gonfie di odori, suoni, brulichii e rumori umani – per metter me e i miei compagni d'avventura nell'alto mare aperto della notte in quota: quasi inodore, immobile, silenziosa, minerale. Eppure così viva. L'apprendistato è continuato con la speleologia, dove si entra e si esce dal ventre dei massicci carsici alpini lasciando o riabbracciando una notte che non è mai sembrata così splendida e sfrigolante di stelle a paragone del buio prepotente del sottosuolo.

Come guida naturalistica, mi diverto – con i più ardimentosi fra i clienti – ad azzardare qualche passo intorno ai rifugi, appena prima di coricarsi. Insieme, senza parole, facciamo così esperienza dei doni della notte: quella punta di coraggio, che serve per lasciare un accogliente guscio luminoso e caldo; il mistero che è la dimensione acquattata oltre il visibile e il facilmente interpretabile; la meraviglia, che è il canto di sonagli d'argento di un cielo da centinaia di stelle; il senso di connessione, che pervade noi piccole scimmie diurne al cospetto della volta celeste.

Ma questa esperienza non la concedono



Osservazione con prole in Bazena (Gruppo dell'Adamello, BS), a destra uscita solitaria in Gaver (Valle del Caffaro, BS). Foto Emma Pezzi

tutte le notti: esclusivamente quelle buie, ormai da decenni messe al bando dalle nostre città. Un bene sempre più raro in Italia, in Europa, nel mondo, che si nasconde oggi nelle valli dell'arco alpino meno abitate e più defilate rispetto ai grandi centri, come per esempio le alte valli alpine della provincia di Cuneo, le alte valli Senales e Aurina, gli angoli meno turistici delle Alpi Orientali. Le notti stellate sono il misconosciuto tesoro oscuro delle Alpi, vero solo dopo il crepuscolo, rifugio per una generosa biodiversità vegetale e animale che qui può ancora godere di un ambiente relativamente integro e di un'oscurità seminaturale, ma anche ultima Thule per una curiosa tribù, scoperta da poco e che non smette di stupire: quella delle astrofile alpine.

In cerca di una collega, le incaute astrofile hanno trovato me, quindi non si può dire che siano cascate benissimo. In compenso, documentandomi sull'inquinamento luminoso io ho scoperto loro e ci ho guadagnato un mondo: vedi a volte, la serendipità.

Giovanna, Emma ed Elena, tra le animatrici della pagina e del gruppo Astrofile su Facebook, sono state le mie guide in questa realtà vivace e un po' *underground* (o meglio, *undersky*) in Italia, dove suscita stupore che donne sole si mettano alla guida nella notte fino a mete isolate in quota, montino tende, issino e regolino telescopi e trascorrono ore di felicità e soddisfazione nel buio calcolando, osservando, scattando foto da condividere con colleghe e colleghi. Anche se i tempi stanno per fortuna cambiando, la maggioranza degli astrofili corrisponde all'identikit del "maschio bianco un po' nerd" perché resiste nel Belpaese, come spiega Giovanna «una sorta di re-taglio culturale secondo cui le donne non sono portate per la scienza. Di con-



sequenza, molte ragazze che si avvicinerrebbero volentieri all'astronomia si sentono intimidite e lasciano perdere. Altre ragioni per cui ci sono ancora poche astrofile potrebbero essere di tipo più pratico, legate per esempio al fatto che non tutte hanno la macchina e quindi per loro risulta più difficile spostarsi nei siti osservativi, oppure hanno difficoltà nel gestire la strumentazione perché troppo pesante». Di pesante, aggiunge Elena, può esserci anche la gestione familiare, che spesso ricade soprattutto sulle donne, riducendone raggio d'azione e libertà di movimento. L'unica cosa più sospetta di una donna che frequenta la montagna da sola, come le escursioniste o le alpiniste, sembra dunque essere una donna che per giunta lo fa di notte, smantellando con strumenti tecnologici e dillettandosi a fare calcoli e fotografie. Una roba un po' spaventevole, che puzza di zolfo da lontano.

Non tutte le astrofile hanno una formazione scientifica, qualcuna si è appassionata da bambina. Per Giovanna la scintilla è nata nell'aprile del 1997, quando il passaggio della cometa Hale Bopp è entrato in congiunzione con tutta la curiosità dei suoi dodici anni. Per Elena ed Emma l'interesse è scattato più tardi: la prima è riuscita a frequentare il corso degli astrofili locali con la scusa di ac-

compagnare il figlio, astutamente iscritto per punizione; Emma invece ha coinvolto da qualche anno i suoi due bambini, che ora la seguono nelle fughe in tenda a caccia di cieli bui. Già, perché tutte, ma proprio tutte le astrofile condividono la necessità di un cielo scuro, e chi abita a distanze ragionevoli lo riesce a trovare sulle Alpi. Elena è l'unica "alpina" per residenza e vocazione: abita all'imbocco della Valle Po, tra Sanfront e Paesana (CN), ed è la sola fortunata che può azzardare qualche scatto dalla porta di casa senza che le fotografie risultino tutte bruciate dalla luce della pianura. Giovanna ha eletto a suoi siti di osservazione alpini il Vallone di Saint Barthelemy in

spesso: «Noi tre, i telescopi, la tenda e la montagna. Casualmente, qualche settimana fa era presente un'emittente televisiva che ha deciso di intervistarmi come unica astrofila donna presente alla serata [guarda caso, n.d.r.]. La prima (e unica) intervista della mia vita. Mentre stavo rispondendo alla prima domanda, con evidenti difficoltà causate dalla timidezza, mio figlio Giovanni ha acceso per errore la spada laser di *Star Wars*. Ho cercato di andare avanti comunque, ignorando la Marcia Imperiale in sottofondo. Giovanni, in panico perché non riusciva a spegnerla, urlava e la agitava, ripreso dalla telecamera. Gli ho chiesto di spostarsi, fulminandolo con lo sguardo



Nebulosa a emissione in Cassiopea dal Colle dell'Agnello (Valle Varaita, CN). Foto Giovanna Ranotto

Valle d'Aosta e il Colle dell'Agnello, a sud-ovest del Monviso, ancora in provincia di Cuneo. «Qui nell'agosto 2020 il cielo era talmente buio che la Via Lattea sembrava in tre dimensioni, e si vedevano benissimo le zone dense di polveri nella zona delle costellazioni di Scorpione e Sagittario! Con soli tre minuti di esposizione già riuscivo a fotografare zone di cielo profondo che di solito richiedono ore, come la regione attorno a Rho Ophiuchi» commenta. Emma vive sul Lago di Garda e i suoi luoghi di osservazione sono la Valvestino, il Maniva, il Gaver e Bazena, in provincia di Brescia, dove i suoi due bimbi la accompagnano

e cercando di mantenere la calma. Non si è spostato. Da lì è andato tutto a banana. Se prima con lucidità riuscivo a mettere insieme qualche vocabolo per poter rispondere al giornalista, dopo la mia mente era talmente annebbiata da riuscire a partorire solo monosillabi. L'intervista peggiore della storia. Essere astrofila e mamma è (quasi sempre) bellissimo». Per l'estate 2021 Emma ha organizzato una trasferta con i bambini e il fedele telescopio in un campeggio ai piedi del Monte Bianco: con il cielo protetto dalla mole del massiccio, la notte è promettente. Anche questo fanno le Alpi, oltre che fornirci acqua, mitigare il clima, offrire rifugio alla biodiversità naturale e culturale (dalle falene alle strofile) e ristoro alle ne-

vrosi umane: custodiscono le stelle. Eppure anche nella regione alpina l'inquinamento luminoso è aumentato dalla fine degli anni Novanta di circa il 70%. I cieli bui diventano sempre più scarsi e preziosi, la novità è che qualcuno inizia ad accorgersene, come dimostrano la creazione di zone di protezione dalla luce artificiale come la riserva della biosfera UNESCO Rhön, il Parco naturale di Gantrisch presso Berna, la Riserva del cielo buio Winkmoos-Alm in Alta Baviera o il progetto italo-austriaco *Skyscape*, fra Trentino-Alto Adige, Tirolo, Veneto e Friuli-



Un rarissimo esemplare di Via Lattea dal giardino di casa (Paesana, Valle Po, CN).
Foto Elena Paschetto



Un ancora più raro abbinamento di lucciole e stelle dal giardino di casa.
Foto Elena Paschetto

IRENE BORGNA, antropologa e guida naturalistica. Ha pubblicato *Il pastore di stambecchi* (Ponte alle Grazie 2018), *Sulle Alpi* (Editoriale scienza 2020) e *Cieli neri* (Ponte alle Grazie 2021), Premio "Mario Rigoni Stern" e menzione al premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti"